

LA SCARSA PARTECIPAZIONE AL VOTO E IL PASSO INDIETRO DELLO STATO.

Le elezioni a qualsiasi livello le vince ormai il partito dell'astensione che supera spesso la metà degli aventi diritto al voto e che nella migliore delle ipotesi supera di poco questa soglia. La partecipazione alla vita politica da parte dei cittadini scema costantemente e i dati delle iscrizioni ai movimenti registrano numeri imbarazzanti. Manca la dialettica interna che rappresentava l'essenza della democrazia quando ancora nelle sezioni si dibatteva, spesso fino a notte fonda, e gli organi erano eletti dagli iscritti in veri congressi durante i quali si cercava il consenso rispetto a degli obiettivi che erano fondati su delle visioni nelle quali le gli elettori si riconoscevano esprimendosi poi in massa nella cabina elettorale. Eravamo nella seconda metà del Novecento e sembra davvero un'altra epoca. Erano i decenni dei movimenti di massa e dei corpi intermedi che ai partiti si riferivano in un confronto costante che permise, almeno nei famosi trent'anni gloriosi, di far crescere una classe media diffusa grazie anche ad un welfare state che dava delle risposte concrete ai cittadini. Si costruivano case popolari e strade, ferrovie e ospedali, la gente credeva nel progresso perché ne aveva un ritorno tangibile. Lessi anni fa gli atti della Costituente con una certa dose di passione perché mi incuriosiva comprendere da quale dibattito erano nati in particolare alcuni articoli della carta fondamentale dello Stato. Ricordo in particolare il tentativo di Giuseppe Dossetti, un religioso prestato alla politica, di inserire in quel testo un articolo dirimente rispetto al finanziamento e alla democrazia interna dei partiti. Il compromesso, al ribasso, fu l'art. 49 che recita ancora oggi: "tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale". Si trattò di una mediazione prima all'interno della Democrazia Cristiana, a cui apparteneva lo stesso Dossetti, e poi con il Partito Comunista Italiano. Per questo articolo il Parlamento non ha mai esercitato la riserva di legge che sarebbe stata necessaria per evitare le derive di corruzione che portarono prima allo scandalo di tangentopoli e poi alla scomparsa della forma partito intesa come un soggetto collettivo che concorre a generare la partecipazione attiva degli iscritti e soprattutto a selezionare la classe dirigente. Dopo quella stagione, in modo particolare dopo l'avvento sulla scena politica di Berlusconi, la forma partito perse sempre più smalto e negli anni la partecipazione dal basso si ridusse progressivamente fino ad arrivare alla deriva delle votazioni online dei candidati da parte del Movimento 5 stelle che rappresentavano l'antipolitica per un breve stagione. La mancata attuazione della Costituzione, attraverso quel fondamentale articolo rimasto lettera morta, rappresenta oggi la principale causa della bassissima partecipazione dei cittadini alla vita collettiva e pertanto a concorrere alle decisioni che li riguardano. L'assetto istituzionale è rimasto quello del 1948 con lo Stato, le regioni (istituite successivamente), le provincie e i comuni che sostanzialmente hanno le stesse competenze di allora. La sussidiarietà tra i poteri delle diverse istituzioni, non essendo coordinata da un disegno costituzionale che ne permetta l'efficienza, determina oggi la percezione dell'abbandono da parte dello stato soprattutto nei confronti di quei cittadini che, dall'aumento delle disuguaglianze economiche e sociali, sono passati dalla parte dei perdenti. L'apatia da parte loro è in un certo senso comprensibile viste le sempre minori risposte ai nuovi bisogni che non arrivano dalle istituzioni in una società sempre più frammentata. Oramai non si fa più caso al fatto che il Parlamento sia prevalentemente composto da nominati con le liste bloccate e difficilmente si potrà assistere a quel cambio di paradigma necessario in termini di fiducia nella gestione della cosa pubblica. Andrebbe attuato il citato art. 49 della Costituzione attraverso una legge che imponga ai movimenti politici il rispetto di parametri di partecipazione democratica degli iscritti e un controllo terzo sul loro finanziamento. Non accadrà e la partecipazione alle diverse tornate elettorali continuerà a scendere.

Per buona pace dei sempre maggiori cittadini svantaggiati che continueranno a patire un lento, ma progressivo, indietreggiamento dello Stato che erogherà sempre meno servizi lasciando ai privati il compito di fornirli a chi si potrà permettersi di pagarli.